

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2004)
Heft: 42

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

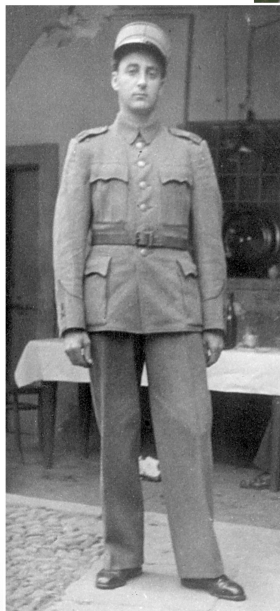
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



I "fortini" di Ponte Brolla

Premessa

Molti abitanti delle terre di Pedemonte, in particolare quelli di Verscio e Tegna della mia generazione o di quella che m'ha seguito, hanno certamente impresso nella memoria un'immagine chiara e precisa: quella di Bruno Maestretti (per noi Verscesi l'indimenticabile Brunino, sempre disponibile per la realizzazione di iniziative, in particolare di carattere sportivo che, nei primi anni 50, dalle nostre parti prendevano lentamente corpo e che, sebbene fosse aperto, cordiale e di facile contatto, per un "settebello" calato



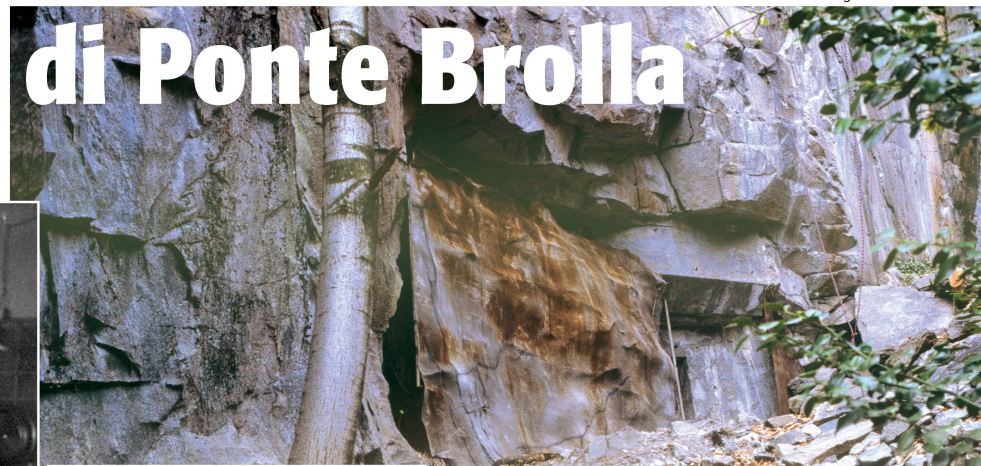
Bruno Maestretti in uniforme

Bruno Maestretti al suo posto di lavoro all'interno del forte

inopportuno o per una "bocciata" fallita dal compagno di gioco, poteva improvvisamente reagire investendo verbalmente il malcapitato con apprezzamenti poco lusinghieri sulle sue abilità di giocatore, pronunciati, a volte pure urlati, in perfetto livornese, parlata appresa in gioventù al seguito di papà Arnoldo emigrato in quella colorita provincia toscana come commerciante di stoffe) che in sella alla sua bicicletta militare, vestendo il grigio-verde oppure le salopette blu di lavoro, con in testa un copricapo da sottufficiale o il bonnetto con la visiera abbassata (cosa in quel tempo assai rara), con l'immane e ben visibile fondina della pistola a tracolla e l'insostituibile pezzo di toscano fra le labbra, quasi sempre spento, partiva regolarmente il mattino verso Tegna, rientrava a mezzogiorno e così pure il pomeriggio: di certo si sapeva soltanto che svolgeva un imprecisato, speciale lavoro a Ponte Brolla.

Quando, verso i dieci anni, sempre incuriosito dall'uniforme militare e da quell'inseparabile pistola che ovviamente era spesso presente nelle mie fantasticherie di ragazzino curioso e forse anche un po' petulante, chiesi a mio padre chiarimenti sulla precisa attività del Brunino, ricevetti una risposta evasiva che sottintendeva pure l'imperativo di non insistere oltre con la mia anacronistica curiosità.

Più tardi, raggiunta quella che si suol dire l'età della ragione seppi, non ricordo come, che il nostro era attivo, come guardia delle fortificazioni, nelle opere fortificate di Ponte Brolla: cioè, secondo il gergo popolare, nei fortini siti all'entrata della Vallemaggia che, protetti per



ovvi motivi dal segreto militare, erano pressoché sconosciuti pure agli indigeni della regione. Ebbi poi ad occuparmene, senza mai metterci piede, molti anni dopo, quale ufficiale SMG di quella che fu la brigata di frontiera 9: ma questa è un'altra storia che non ha nessun motivo di essere sviluppata in questo contesto.

Nell'autunno dello scorso anno, un gruppo di amici delle "Tre Terre" fece un'interessante passeggiata da Ponte Brolla a Cavigliano, seguendo un itinerario che toccava gli oggetti artisticamente e storicamente più significativi posti sul percorso: io, interessato come sempre alle peculiarità della mia terra, ebbi la fortuna e il piacere di essere con loro.

Proprio all'inizio del pomeriggio di studio ci trovammo sopra i grotti, davanti all'entrata dell'opera principale: e grande fu la mia sorpresa, quando mi resi conto che ancora a tutt'oggi, dopo quasi sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale e non più protetta dal segreto militare, moltissimi abitanti del Pedemonte ignorano sia l'esistenza che il motivo della presenza di questa particolare infrastruttura militare. Alla luce di quanto costato in questa occasione, ritengo che possa essere opportuno e soprattutto interessante per noi "Pedemontesi" chiarire il perché dell'esistenza di un simile complesso difensivo così discosto dal principale asse di penetrazione da Sud in direzione di Bellinzona e, in una seconda fase, del San Gottardo.

Per fare ciò, dobbiamo effettuare un lungo salto a ritroso nella storia del nostro paese e iniziare l'analisi storico-militare verso il 1300 quando la regione delle valli e dei laghi subal-

pinì, dopo molteplici vicissitudini di carattere politico-militare fra Como e Milano, divenne proprietà dei duchi di Milano (dapprima i Visconti, in seguito gli Sforza) i quali, per proteggersi dalle periodiche calate verso Sud delle primitive popolazioni delle Alpi alla ricerca di prodotti di prima necessità per il loro difficile sostentamento e in particolare per opporsi alle sempre più insistenti mire espansionistiche degli Svizzeri verso la pianura padana, fortificarono Bellinzona, la "chiave delle valli", rinforzando e ampliando i castelli e chiudendo la valle fino al fiume Ticino con la "murata", in parte ancora visibile ai giorni nostri.

Dopo la battaglia di Arbedo (1422; sconfitta degli Svizzeri da parte dei Milanesi, condotti da Francesco Bussone, detto il "Carmagnola") e quella dei "Sassi Grossi" a Giornico (1478; sconfitta dei Milanesi), con l'editto di Arona (1503; Svizzeri da una parte, Luigi XII, re di Francia e Milanesi dall'altra) che sancisce il passaggio di Blenio e Bellinzona ai "Cantoni primitivi", e qualche anno più tardi (1512 e 1513) con il passaggio alla Confederazione dei 12 cantoni di quello che diverrà più tardi il cantone Ticino, **inizierà il dominio svizzero sugli "otto baliaggi italiani"**, dominio che durerà per ben tre secoli.

Durante il periodo della dominazione svizzera, l'introduzione e l'evoluzione di nuovi mezzi di combattimento (armi da fuoco a corta e a lunga gittata) e la sempre maggiore mobilità delle truppe lungo gli itinerari scelti e negli scontri dei reparti sui campi di battaglia cam-



Una feritoia pronta all'impiego.

bierà radicalmente "l'arte della guerra": lentamente ma costantemente sarà introdotto e applicato il concetto di **profondità**: il dispositivo di difesa in linea lascerà il posto a quello di **difesa in profondità**: anche il "chiavistello" di Bellinzona subirà quindi questa trasformazione dettata e imposta dalla nuova tecnica e tattica bellica.

Dal punto di vista storico-politico nel 1803, con l'"**Atto di mediazione**" imposto da Napoleone alla Confederazione (dei 13 Cantoni), il Ticino diventerà a tutti gli effetti uno dei 19 cantoni della nuova Confederazione federalista.

Da Bellinzona a Ponte Brolla

1a. fase: linea difensiva del gen. Dufour/
i "fortini della fame"

A conseguenza dell'instabile situazione nel Lombardo-Veneto dovuta al desiderio di gran parte dei sudditi di quella regione di liberarsi dal dominio austriaco e ai contrasti fra lo stesso governo e il cantone Ticino, contrasti causati dall'attività e dalla propaganda politica svolte dai cospiratori anti-austriaci a cui il nostro Cantone dava asilo politico (basti pensare ai fratelli Ciani, a Carlo Cattaneo e a Giuseppe Mazzini e alle denunce contro il malgoverno e l'oppressione austriaci pubblicate dalla tipografia "Elvetica" di Capolago), l'Austria pone al Cantone, a due riprese (1848 e 1853) un blocco economico (chiusura delle frontiere), seguito da un ultimatum, in cui chiedeva l'espulsione dei rifugiati politici e la chiusura dell'"Elvetica".

Viste disattese le sue richieste, l'Austria procedette all'espulsione di oltre 6000 Ticinesi che,

per ragioni di lavoro, vivevano nel Lombardo-Veneto.

Alla luce di questi fatti, e considerando la difficile situazione economica venutasi a creare, si diede inizio, grazie soprattutto all'intervento finanziario della Confederazione, alla realizzazione di opere di utilità pubblica come scuole, strade, lavori di bonifica (piano di Magadino) e fortificazioni.

Fra il 1853-55, secondo una pianificazione del gen. Dufour, si procedette quindi alla costruzione di opere militari (torri, mura, batterie d'artiglieria e ridotte) sulla linea Camorino – Giubiasco – Sementina – Monte Carasso, opere che diedero alla linea difensiva di Bellinzona una prima profondità di alcuni chilometri e che vennero in seguito designate come "**linea del gen. Dufour**" o, secondo la tradizione popolare, come i "**fortini della fame**".

2a. fase: linea difensiva del gen. Wille

Agosto 1914: inizio della prima "guerra mondiale" il gen. Wille è nominato comandante in capo dell'Esercito.

Un potenziale e concreto pericolo proveniente da Sud, latente già prima dell'inizio delle ostilità, rappresentato dalla possibile necessità delle truppe austriache di assicurarsi un facile e diretto collegamento con gli alleati tedeschi attraverso il nostro territorio, fa sì che la Confederazione proceda all'ampliamento e al rinforzo del dispositivo difensivo verso l'Italia. Di conseguenza, fra il 1913-17 verrà realizzato un ulteriore dispositivo sulla linea Gordola – Magadino – Monte Ceneri – S. Jorio – Roveredo (Val Mesolcina), denominata "**linea del**

gen. Wille", costituita da opere fortificate d'artiglieria, postazioni di combattimento, trincee, camminamenti e ricoveri per la truppa impiegata sulle alture fra il Monte Ceneri, il S. Jorio e Roveredo.

Con questa realizzazione, il nuovo dispositivo difensivo Sud raggiungerà un'ulteriore profondità di circa 20 – 30 km.

3a. fase: linea difensiva del gen. Guisan

Settembre 1939: inizio della seconda "guerra mondiale" il gen. Guisan è nominato comandante in capo dell'Esercito.

Mussolini, capo del movimento fascista italiano, nel 1922, appena giunto al potere, per poter realizzare in un prossimo futuro le sue mire irredentiste sul cantone Ticino, farà costruire l'autostrada dei Laghi Milano-Chiasso e la strada carrozzabile che, da Domodossola, sale lungo la val Antigorio e la val Formazza per giungere fino al passo S. Giacomo, valico che congiunge il Piemonte con la val Bedretto, con l'evidente scopo di poter spostare rapidamente alla nostra frontiera Sud e nel cuore del dispositivo del S. Gottardo truppe e armi pesanti: artiglieria, mezzi corazzati e anticarro.

Con l'intento di opporsi a questo nuovo reale pericolo, la Confederazione procederà, negli anni precedenti il conflitto e nel corso dello stesso, a un ulteriore rafforzamento del dispositivo difensivo a Sud del S. Gottardo, realizzando a meridione una nuova linea difensiva fra Camedo – Ponte Brolla – Brissago – Vira Gambarogno – Indemini – Tavernes – Gola di Lago e Gandria, denominata "**linea del gen. Guisan**" e, sul retro di Bellinzona, un forte caposaldo in Riviera, a Sud di Biasca, denomi-

nato "**LONA**" composto di uno sbarramento anticarro (i famosi "tobleroni") e antipersonale (reticolati e campi minati) che sbarrava la valle su tutta la sua larghezza fra Lodrino e Osogno, ed era battuto dal fuoco delle armi d'artiglieria di fortezza, di fanteria e anticarro.

Con quest'ultimo ampliamento il dispositivo difensivo approntato per la difesa del cantone Ticino raggiungerà una profondità massima di circa 70 – 80 km su una superficie che si estende fra Biasca e il lago Ceresio.

In caso di mobilitazione parziale o generale questo settore sarebbe stato occupato dalle truppe della brigata di frontiera 9, grande unità di combattimento composta quasi unicamente di truppe ticinesi e che, alla fine del 1994, con l'introduzione della nuova organizzazione dell'Esercito 95 (ora già superata da Esercito XXI) è stata sciolta e le infrastrutture che costituivano la sua impalcatura dismesse, smantellate e, in parte, vendute a enti pubblici, associazioni o a privati.



Foto: fuogifollo

L'entrata "mascherata" di un fortino e lo stesso accesso aperto.

Il dispositivo di Ponte Brolla

A chi ha avuto la pazienza e la curiosità di leggermi fino a questo punto può sorgere naturale una domanda: "Perché proprio a Ponte Brolla, così discosta dall'asse principale Sud-Nord e distante una trentina di chilometri da Bellinzona è stata realizzata questa struttura militare? Quale ragione tattica la giustifica, vista la sua ubicazione così estranea al possibile potenziale pericolo rappresentato dalle mire mussoliniane?"

La risposta a questo interrogativo, più che giustificato, è data dal piano d'attacco fatto approntare proprio da Mussolini nei primi mesi del '40, con l'Italia non ancora entrata in guerra, al suo Stato Maggiore, comandato dal gen. Vercellino e di cui ne porta il nome

Detto piano prevedeva un attacco al cantone Ticino simultaneo e concentrato con cinque divisioni, lungo i principali assi penetranti da Sud (val S. Giacomo, passo dello Spluga, passo S. Bernardino - val Cavargna, passo S. Jorio, Gesero - Varese, valle del Vedeggio, Monte Ceneri - le litoranee del lago Maggiore, piano di Magadino - Domodossola, Centovalli, piano di Magadino - Domodossola, val Antigorio, passo S. Giacomo) con un primo obiettivo tattico: la roccaforte di Bellinzona.

In una seconda fase si sarebbe sviluppato l'attacco al dispositivo del S. Gottardo, con uno sforzo principale lungo la valle Leventina accompagnato contemporaneamente da azioni avvolgenti in val Formazza (con la div. "Tridentina") e lungo le Centovalli e il lago Maggiore (con la div. "Trieste"): queste formazioni avevano il compito di occupare le loro basi d'attacco, da una parte al passo S. Giacomo e

la e la conseguente necessità della presenza di un elemento difensivo che potesse opporsi con decisione alle eventuali aggressioni nemiche in direzione della Valle Maggia: questo elemento difensivo era appunto costituito dai fortini, oggetti della nostra disamina.

Articolazione del dispositivo

È costituito da due postazioni sulla fronte, poste all'entrata della valle, a cavallo del fiume ("Ponte Brolla destra", dagli addetti ai lavori comunemente denominata "Michelangelo" con l'evidente riferimento al notissimo grotto sottostante e "Ponte Brolla sinistra" praticamente dirimpetto) e da una terza, arretrata, posta sopra la strada cantonale all'entrata della Vallemaggia, denominata "Vallone".

Si tratta di caverne scavate nella roccia e dalle quali si sarebbe condotto il combattimento contro l'aggressore che tentava di spingersi in direzione di Locarno o di puntare in direzione della bassa valle.

I passaggi obbligati, che in quel settore non mancano, erano protetti e rinforzati con sbarramenti anticarro e il terreno circostante reso difficilmente praticabile da reticolati e cavalli di frisia: su questi ostacoli, che rallentavano efficacemente la progressione nemica, veniva "posto" il fuoco dei cannoni anticarro, delle mitragliatrici e delle armi personali.

L'impiego, preparato in tutti i suoi dettagli, era svolto da truppe sedentaria che conosceva nei minimi particolari sia il terreno che le differenti fasi del combattimento difensivo.

Il caposaldo, nel suo complesso era occupato e servito da una sessantina di soldati condotti da un ufficiale subalterno coadiuvato da cinque sottufficiali.

co-militare ben più importante: il 10 giugno 1940 con la dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra entra nel conflitto a livello mondiale al fianco dell'alleato germanico.

La conclusione di questa tragica "avventura" è nota: i nazi-fascisti furono duramente sconfitti e praticamente annientati; le nostre frontiere vennero rispettate e il dispositivo difensivo non venne fortunatamente messo alla prova.

Come già accennato precedentemente, alla fine del 1994 tutto il dispositivo difensivo della br fr 9 è stato annullato e la grande unità ticinese sciolta per lasciare il posto a un concetto di difesa più duttile e moderno.

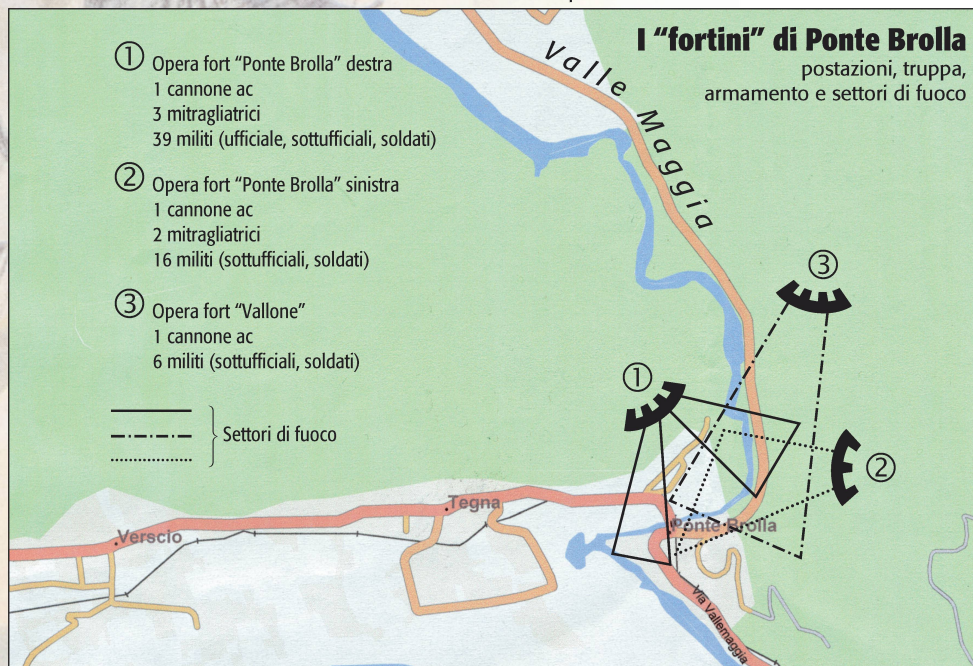
Come per molte infrastrutture che hanno sostenuto l'impiego delle nostre truppe nel corso dei due conflitti mondiali, anche per quelle di Ponte Brolla sono venute meno le peculiarità che le caratterizzavano e, di conseguenza, non servendo più allo scopo per il quale erano state create, e non essendo più coperte dal segreto militare, sono passate in altre mani, e cioè:

- "Ponte Brolla destra" e il "Vallone": sono di proprietà privata,

- "Ponte Brolla sinistra" è stata acquistata dal comune di Tegna.

Senza timore di scadere nella peggiore retorica, ritengo di poter affermare che è anche grazie a questi duri sacrifici in fatiche, tempo e denaro, sopportati dalle generazioni che ci hanno preceduto, che la nostra gente, durante il secondo conflitto mondiale, ha sempre nutrito fiducia nelle nostre possibilità di successo di fronte al pericolo che, minaccioso, aleggiava lungo la frontiera.

Se qualcuno degli amici delle "Tre Terre" avrà



dall'altra, risalendo la valle Maggia, al Campolungo, al passo Sassello e al passo del Naret per poi attaccare di concerto, con un'elevata forza d'urto, l'elemento principale del nostro sistema difensivo che bloccava, da Sud, l'entrata al famoso "ridotto nazionale", cervello, cuore e polmone della difesa nazionale.

Queste possibilità/probabilità previste dal piano d'attacco fascista mostrano l'importanza tattica della piattaforma girevole di Ponte Brolla.

L'armamento, oltre alle armi personali, comprendeva tre cannoni di fanteria 4,7 cm (armi anticarro) e cinque mitragliatrici 11 (con raffreddamento ad acqua), sostituite più tardi dalle mitragliatrici 51, dotate di una maggiore efficacia.

Mussolini, invece di limitarsi ad attaccare il "piccolo" Ticino per realizzare i disegni politici citati, decide di agire in uno scacchiere politi-



Particolare di un mascheramento. Foto: fuogfolio

avuto la pazienza e l'indulgenza di leggere fino alla fine questo breve "excursus" storico-militare, è ora "illuminato" sui motivi dell'esistenza, fino a circa 10 anni fa, di queste discrete e seminasconde opere militari che ora, e questa è la speranza di noi tutti, serviranno per scopi altrettanto validi in favore della nostra comunità.

col SMG Giacomo Monaco

Cercando l'Eremita di Tegna...

Durante la prima riunione annuale della redazione di questa nostra rivista, qualcuno ha parlato di un eremita che dovrebbe abitare da qualche parte alla confluenza della Melezza con la Maggia. Un giornale ne ha riferito e la discussione si è accesa. C'era chi era pro eremita e chi contro. Infine abbiamo deciso che sarei andata a cercarlo...

In un primo tempo ho semplicemente girovagato nella zona a valle del campo sportivo ed ho cercato possibili ubicazioni di una dimora da eremita. Ho trovato per esempio un albero al quale erano state legate tre lunghe stanghe di legno. Il tutto era ed è coperto da una fitta tenda d'edera e altra vegetazione. Più in là mi sono imbattuta in un resto di muretto a secco con un po' di legname che potrebbe servire da giaciglio. C'era anche un focolare fatto di sassi del fiume. Andando avanti lungo uno dei tanti sentieri ho scoperto anche una specie di pergolato con un altro focolare pure formato da sassi ma più accurato; sembrava quasi un pozzo. Un passante m'ha indicato infine una solida capanna di legno eretta tra due rami di un grosso albero. Ai piedi di questa pianta c'erano diversi rifiuti. Di tutte queste possibili abitazioni ho scattato delle fotografie.

Più tardi ho parlato con una donna che passeggia spesso in questa zona. Lei non solo sapeva dove trovare la capanna desiderata ma aveva persino visto a più riprese l'eremita misterioso: "Non ho potuto parlare con lui perché comunica solo in tedesco e inglese e io soltanto in italiano. In ogni modo lo si riconosce subito per i suoi lunghi capelli grigi che gli cadono fin sui fianchi. Attorno alla sua capanna i sentieri sono accuratamente rastrellati e quelli di Tegna, da ben due anni, in fondo sono ben contenti di saperlo lì perché appunto cura la zona."

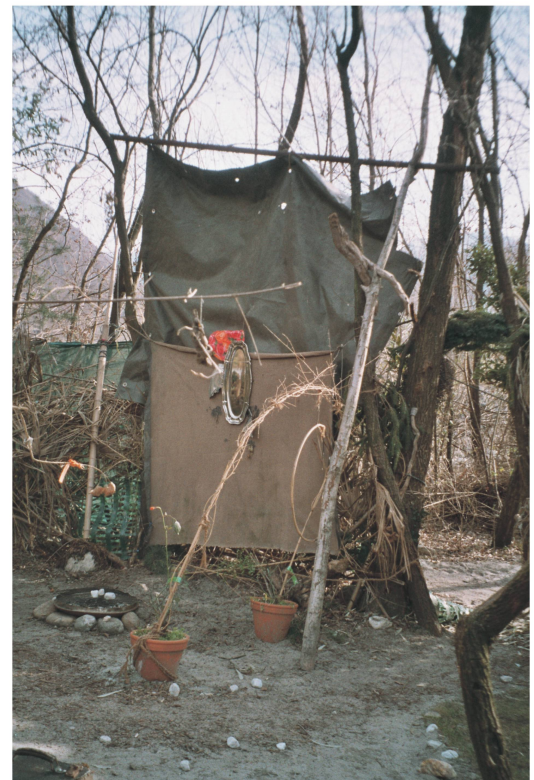
Ho seguito le indicazioni datemi e sono arrivata senza difficoltà fino alla capanna nascosta dietro una recinzione formata da piccole tuie e da cespugli vari. L'entrata era provvista di una tela di plastica verde scura. Era semiaperta ed ho allun-

gato il collo per sbirciare dentro. Ho chiamato: "permesso" a più riprese e infine sono entrata. Era una superficie di circa venti-trenta metri quadrati. Da una parte c'era un'aiuola circondata con piccoli sassi del fiume. Da un albero pendeva un cerchio fatto da un ramo di sambuco nel quale era appeso con un filo un CD. Su di un ramo conficcato nel terreno erano messi in mostra due testi letterari, uno di Francesco d'Assisi, l'altro di uno scrittore tedesco. Una striscia di carta recante le parole "Worte des Lebens" (parole della vita) vi era posta sopra. Da un altro ramo penzolavano piccoli oggetti decorativi e contro la recinzione era fissato un telone grigio, sul quale aveva fissato un bellissimo piatto di portata argenteo affiancato da due metà di un piatto analogo. Servivano probabilmente da specchio. In un angolo vi era la capanna, quasi una di quelle tende-casa ma coperta anche di altri teloni. Infusa di coraggio ho spostato leggermente un pezzo di stoffa: la tenda era divisa in due locali, uno serviva probabilmente da camera (dalla mia posizione non potevo guardar dentro) e l'altra da cucina e soggiorno con una bella cucina a gas.

Fuori dal recinto, appoggiati ad un albero vi

erano un rastrello e una pala e in mezzo al sentiero un piattino carino riempito con cura con sassolini variopinti.

Qualche giorno più tardi, incoraggiata dal sole splendente, sono tornata sul posto nella speranza di incontrare finalmente il personaggio misterioso. Ho rifatto il percorso di pochi giorni prima e quando pensavo di essere giunta sul posto ho dovuto dire a me stessa: "No, ti sei sbagliata, hai preso il sentiero sbagliato". Sono tornata sui miei passi ed ho ricercato il posto e sono giunta ancora là. Ma dov'era finito il recinto? La tenda piccola al di fuori di esso, ricoperta di foglie di palma? La capanna, l'aiuola, lo specchio, la letteratura? Non c'era più niente. Era come se un uragano fosse passato di lì. Mi faceva male al cuore: un piccolo paradiso raso al suolo. Non riuscivo a capire. Una coppia con un cane mi ha poi spiegato: "Sono stati i pompieri. Il tizio non aveva nessun permesso di stare qui: se tutti facessero così..."



Certo, era una situazione illegale. Ma allora, per quale motivo lo avevano tollerato per oltre due anni?

Alcuni amici di Winterthur ai quali ho parlato della faccenda, mi hanno detto: "Ma qui a Winterthur ci sono tre tizi che da anni vivono nel bosco vicino e sono tollerati perché non recano nessun danno".

Ho rifatto delle fotografie e sono partita rattristata. Strada facendo ho incontrato un signore e, curiosa come sono, gli ho chiesto se conoscesse l'eremita:

"Quale eremita?" - Ma quel tizio che viveva laggiù in una tenda-capanna.

"Come sarebbe, "viveva"? Non c'è più?" - No, lo hanno cacciato via.

"Poverino, era tanto simpatico. Mi aveva persino invitato a "casa sua". Mi ha impressionato, quanto fosse ben tenuto il tutto, proprio carino. Mi ha offerto una tisana fatta con bucce di patate e con carote. Ero assai scettico, ma essendo vegetariano, mi son fatto coraggio e l'ho assaggiata: era molto buona. Parlando con lui di questo e di quello ho avuto la netta impressione di un tipo che non fa male a nessuno, che vive in armonia con la natura, che cerca un minimo di equilibrio. Mi sembra assurdo che sia stato cacciato via."

Un altro incontro fatto in zona ha confermato quest'opinione: "Come? È dovuto andarsene? Ma che fastidio dava? Era sempre un piacere incontrarlo. A volte portava i suoi lunghi capelli grigi sciolti, altre volte aveva una coda da cavallo o una bella lunga treccia". "La gente dice: "Se tutti facessero così..." replicai, ma la risposta è stata chiara: "Quanti di noi vorrebbero o sarebbero in grado di vivere come lui, senza acqua corrente, senza luce elettrica, senza riscaldamento, macchina da lavare, televisione, vestiti alla moda? Ben pochi. Ci vuole già una vocazione speciale per accontentarsi di così poco e riuscire lo stesso a rispettare in tutto l'ambiente e la popolazione."

Queste sono alcune testimonianze raccolte sul conto dell'eremita e mi dispiace tanto di non averlo incontrato di persona.

EL



IL RINNOVO DEL GRUPPO RICREATIVO TEGNA

Il 19 marzo si è tenuta sulla piazza di Tegna la ormai tradizionale Festa di San Giuseppe organizzata dal locale Gruppo Ricreativo. Quest'anno, oltre ai mitici tortelli, il Gruppo ha voluto ampliare la manifestazione che si è rivelata una due-giorni di festa per tutta la popolazione e ha riscosso grande successo. Treterre ha incontrato il comitato per parlare di questa ricostituitissima festa e dei progetti futuri.

Abbiamo apprezzato tutti la rinnovata formula della tradizionale Festa di San Giuseppe: come mai questo cambiamento?

Lo scorso anno la Festa era stata annullata perché proprio il giorno di San Giuseppe era purtroppo scomparso Franco Rauch, già sindaco di Tegna; pertanto quest'anno si è pensato di fare qualcosa di nuovo. Il rinnovato comitato è pieno d'entusiasmo e di voglia di lavorare così, parlando tra di noi, è nata l'idea di organizzare una "gnoccatà" il venerdì sera e una raclette la sera seguente. Per poterlo fare abbiamo dovuto noleggiare e montare un capannone, visto che le serate in marzo sono ancora frescoline; è stato un grande impegno da parte di noi tutti, ma il grande successo ottenuto ci ha ampiamente ripagato e gratificato.

Un'altra novità sono stati i giochi per i bambini...

Si quella dei giochi per i bambini è stata un'idea delle mamme del Gruppo, visto che quasi tutti abbiamo dei bambini in tenera età. Si è pensato di organizzare qualcosa che potesse divertire i più piccoli e nel contempo desse anche ai genitori presenti alla festa l'opportunità di avere un attimo di tranquillità sapendo i loro figli piacevolmente occupati oltre che sorvegliati. Così le mamme si sono date da fare e hanno ideato dei divertenti giochi ai quali molti bimbi hanno partecipato con grande entusiasmo.

Mi parlavate prima del rinnovo del comitato. Quando è avvenuto?

L'anno scorso alcuni membri del comitato hanno dato le dimissioni, a sostituirli sono arrivati Thomas Plum, Leo Gagliardi e Sandro Canepa ed è inoltre rientrato Pierangelo Personeni. Gli altri membri sono rimasti quelli di prima e cioè Lorenzo Del Thé, Marco Janner, Maurizio Rivaroli, e Fulvio Scafetta che nel corso dell'assemblea annuale svoltasi lo scorso 6 maggio è stato eletto presidente in sostituzione dell'uscente Maria Janner che aveva coperto la carica per molti anni.

So che ora avete pure una sede.

Beh, non proprio, effettivamente ci era stata offerta dalla sua proprietaria la vecchia scuderia di Tegna, che ora è disabitata; in cambio noi ci sa-

remmo impegnati a tenere in ordine il terreno che la circonda. Eravamo felici di questa sede, qui finalmente avremmo trovato un posto dove oltre ad incontrarci avremmo potuto depositare il nostro materiale. Avevamo già iniziato a sistemare il giardino, mettendo pure dei giochi per i bambini, e a pulire il laghetto, e avevamo molte idee anche per migliorare l'interno, ma purtroppo qualche giorno fa ci è stato comunicato che la casa è stata venduta, così tutti i nostri progetti sono caduti. Per quest'anno la possiamo utilizzare, ma poi dovremo lasciarla. È un vero peccato! Comunque fin che l'avremo è nostra intenzione metterla a disposizione dei bambini di Tegna per organizzare le loro feste di compleanno; almeno tutto il lavoro che abbiamo fatto non risulterà vano.

Cogliamo l'occasione per lanciare un appello ai lettori di "Treterre": se qualcuno avesse un magazzino o un altro tipo di costruzione da mettere a disposizione del gruppo (naturalmente il prezzo della pigione dovrebbe essere modico) si annunci al comitato; vi saremo grati se ci aiuterete a trovare una collocazione.

Cosa prevede il programma per quest'anno?

Due feste alla Forcola, la prima si è già svolta il 23 maggio e la seconda si terrà in settembre, la tradizionale festa di Ferragosto ai Mött di Ponte Brolla, un pranzo per la popolazione di Tegna al capannone di Verscio in novembre ed infine l'arrivo di San Nicolao in piazza. Era pure prevista una gita all'Europapark di Rust, ma l'abbiamo annullata perché una società sportiva della zona aveva organizzato la stessa gita nello stesso periodo, per cui si sarebbe rivelata un'inutile doppiatura. Forse presto ne organizzeremo un'altra con un itinerario diverso.

Certo l'entusiasmo e la voglia di lavorare non vi fanno difetto! A noi e a tutti i beneficiari delle vostre sempre apprezzate iniziative non resta che ringraziarvi e augurarvi (ed augurarci!!) che questo entusiasmo vi sostenga sempre.

Silvia

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI 2004

14 agosto

Festa campestre al Mött di Ponte Brolla

5 (12) settembre

Festa alla Forcola (seconda edizione)

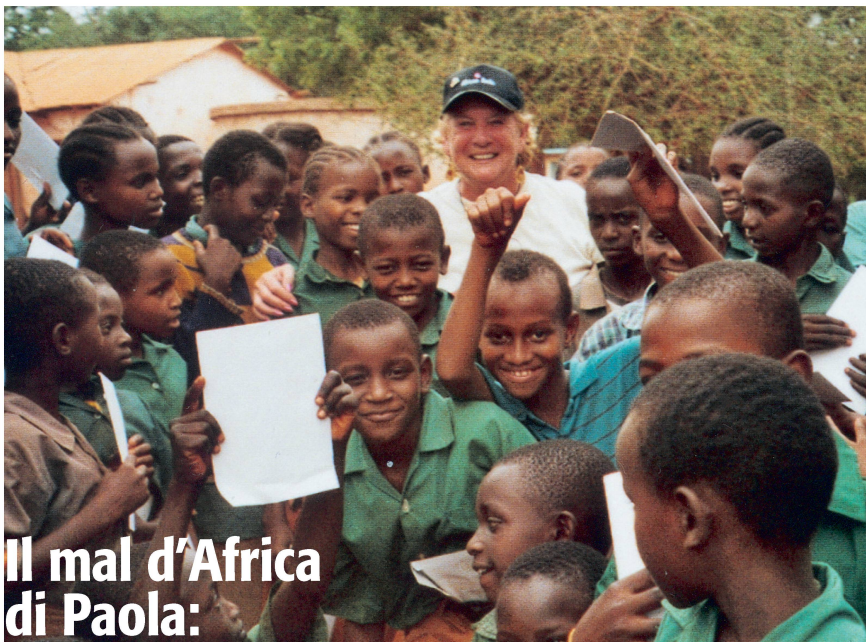
28 novembre

Pranzo per la popolazione di Tegna

6 dicembre

San Nicolao in piazza per i bimbi di Tegna





Il mal d'Africa di Paola: donare per ricevere un sorriso

Una fredda sera dello scorso mese di dicembre all'uscita del Mercato Cattori, mi scontro con Paola Kessler di Tegna, che vi entrava tutta trafelata, mi spiega che veniva da una riunione di "African Smile" un'associazione di cui fa parte.

"Approfitto Ale, giacché ti vedo, di chiederti se hai vestiti o giocattoli e se conosci qualcuno a cui puoi rivolgerti e far passare parola, te ne sarei grata perché l'associazione ha bisogno di qualsiasi aiuto."

Sapevo che Paola da diversi anni faceva le sue vacanze in Africa, tanto che avevo classificata anche lei come le persone prese dal fatidico "mal d'Africa" ma che facesse parte addirittura di un'associazione umanitaria non lo sapevo. Da qui il mio interesse per saperne di più: ho pensato che potesse venire utile per una serata informativa nelle nostre Terre nell'ambito del "Lunedinsieme" che la nostra Associazione organizza.

"Vieni allora alle scuole elementari di Losone il 20 dicembre, il comitato farà una presentazione con un filmato del nostro lavoro umanitario e vedrai la spedizione fatta l'estate 2003 in Kenya e ti presenterò il presidente Andrea Böhny."

Devo dire che sono rimasta veramente impressionata dal grande lavoro svolto da questi giovani volontari con ordine e precisione, perché fare una spedizione di 14 tonnellate di materiale non è uno scherzo. Chiedo al presidente come e quando è nata questa associazione.

"Durante un viaggio nella Costa orientale africana, quale semplice turista, accompagnato da una guida locale, ho visto con i miei occhi la realtà dell'indigenza in cui vivono questi popoli. Gli occhi tristi di quei poveri bambini che si illuminano se dai



loro una caramella e ti regalano un radioso sorriso, sono immagini che mi hanno accompagnato per tutto il viaggio. Al ritorno ho parlato ai miei amici di questa esperienza e li ho contagiati tutti nel senso: sarebbe bello fare qualcosa, donare un sorriso alle popolazioni meno fortunate in particolare quelle del Kenya. È nata così nel gennaio 2002 l'Associazione African Smile. Paola ha fatto la stessa esperienza, dopo anni che andava in vacanza in Africa ha sentito il bisogno di rendersi utile e così leggendo sulla Rivista locarnese un articolo sul nostro operato si è messa in contatto e le nostre strade si sono unite, ora anche lei è dei nostri."

L'Associazione African Smile con sede a Losone, è composta da 9 membri di comitato, 27 soci attivi più 3 presenti in Africa. Sono giovani intraprendenti con la passione del viaggio. Le loro intenzioni sono portare aiuti di prima necessità, operano in prima persona portando gli aiuti direttamente nei villaggi più bisognosi, pagando di tasca propria le spese di viaggio. I loro obiettivi principali sono rivolti alle scuole, all'orfanotrofio, gli ospedali, gli ambulatori e l'aiuto pedagogico ai bambini tramite il giocattolo, rispettando comunque sempre le usanze del luogo. Oltre agli aiuti dei privati, enti pubblici, donazioni, società, sono presenti anche nei mercatini di Ascona e Locarno vendendo oggetti africani comprati direttamente in Kenya.

Sono grata a Paola che mi ha fatto conoscere African Smile che è meritevole di essere segnalata come tutte le associazioni o iniziative che hanno come obiettivo di aiutare questi villaggi economicamente meno fortunati dove regna tanta povertà.

Per chi vuol saperne di più sulla loro attività può telefonare allo 079 402 14 72 oppure consultare il sito Internet www.africansmile.ch

Alessandra Zerbola



FELICITAZIONI E AUGURI DALLA REDAZIONE PER:

gli 85 anni di:

Giuseppe Corfù (05.03.1919)

gli 80 anni di:

Adelaide Sacchet (01.01.1924)

Italo Margaroli (18.05.1924)

Jolanda Simesuc (03.06.1924)

NASCITE

- 08.08.2003 Florian Lazaro di Felipe e Martina
- 03.11.2003 Serafina Katharina Manz di Andreas e Anna Maria
- 31.12.2003 Julia Kristina Walzer di Mike e Daniela
- 21.01.2004 Alessandro Leone Burzi di Piero e Fabrizia
- 24.01.2004 Ambra Menegazzo di Sandro e Luana
- 20.02.2004 Luuk Johannes Christ Breedijk di Jan e Adriana Cornelia

DECESSI

- 11.01.2004 Luciano Sala (1947)
- 02.02.2004 Edyt Rossetti (1927)
- 06.02.2004 Anita Kummer (1923)